

Autorità e illustri relatori, Monsignor Vescovo, gentili ospiti, signore e signori,

Anche quest'anno - e forse ancor più quest'anno- sento il compito di aprire questo convegno, portandovi un saluto di benvenuto, come un gesto non formale, ma vivamente partecipato.

Vorrei che questa ricorrenza annuale - oserei dire tradizionale- continuasse ad essere, non solo una occasione di condivisione e di amicizia; ma ancor più una ricerca di elementi atti a coagulare e intensificare uno sforzo comune, di cui sentiamo ogni giorno crescere la necessità.

Nonostante la situazione di crisi economica che stiamo attraversando e che costringe tutti, pur nella diversità di funzioni e di responsabilità, a ripensare le proprie scelte e le proprie posizioni, abbiamo voluto mantenere questo tradizionale evento, così come altre importanti iniziative della Fondazione. Permettetemi di ringraziare i soci fondatori, **Italcementi e Italmobiliare**, e tutti i collaboratori e gli amici che da tempo sostengono il nostro lavoro diretto alla realizzazione dei nostri fini istituzionali.

La loro sensibilità verso la nostra attività, ci è, come sempre, di stimolo a continuare ed operare con pari intensità; anche se le difficoltà persistenti, comprimono i nostri desideri e limitano all'essenziale i nostri programmi.

Negli anni scorsi abbiamo affrontato temi e scenari che poi si sono manifestati in tutta la loro attualità e a volte drammaticità: le prospettive dell'economia americana e internazionale con l'elezione di Obama e i primi segnali di crisi (era il 2008); il rapporto tra credito e imprese in una situazione di crisi ormai evidente (era il 2009); il futuro e il peso dell'Europa nello scacchiere internazionale (lo scorso anno).

Richiamiamo ciò, non per sottolineare le nostre scelte; ma per constatare quanto il non aver la realtà corrisposto alla grande attesa di rinnovamento e di maggior intensità di azione, che si era manifestata a livello di pubblica e diffusa opinione, abbia non poco contribuito al persistere di uno stato di crisi generale, che tutti conosciamo.

Proprio in questa sala, esattamente un anno fa, dalla acuta analisi del relatore principale di quel nostro incontro sgorgava un ammonimento. Così egli si esprimeva: *"l'Europa ha dimostrato ancora una volta di avere bisogno di crisi per fare un passo avanti: credo che sulla base di questo crimine lo scenario tragico sarebbe che, malgrado la crisi, l'Europa non facesse passi avanti"*.

A noi stessi e al Prof. Monti, che in quella veste allora così ci parlava e che oggi, quale Presidente del Consiglio, per senso di responsabilità, è tra i protagonisti di eventi decisivi per il nostro paese, l'augurio che tale **eventualità, certo purtroppo non scomparsa**, si allontani dal nostro futuro e, soprattutto, da quello dei nostri giovani.

In questo quadro, che non può essere dimenticato, quest'anno abbiamo ritenuto portare la nostra attenzione in casa nostra; non certo per isolarci e per ignorare i pressanti problemi generali che ci preoccupano, ma per richiamare alcuni temi sui quali, nel recente passato, forse si è concentrata meno attenzione di quello che la loro essenzialità esige.

All'industria cioè; al fare industria, che frequentemente risulta essere una vera e propria impresa nella accezione più tipica di questo significato; che comporta impegno, dedizione, responsabilità, passione.

Nella dizione proposita quale intitolazione del nostro convegno "*Industria: un'impresa. L'economia reale dal presente al futuro prossimo*" abbiamo tentato di sottolineare ciò.

Nel programma di questo incontro abbiamo voluto portare anche qualche elemento di novità e forse anche di curiosità.

Speriamo possa esservi di gradimento.

Quale è quindi oggi il ruolo dell'industria in Italia e più in generale nei mercati maturi? E' ancora un settore prioritario e determinante per lo sviluppo equilibrato della società? Fare impresa consentirà ancora di creare valore, cultura, lavoro? Potrà portare innovazione e qualità da tutti richieste come indispensabili? Sarà in grado di garantire competitività al nostro Paese? Soprattutto potrà prospettare ai nostri giovani e alla generazione prossima a seguirci, un futuro degno di essere vissuto e tale da stimolare gli indispensabili sacrifici necessari per consentirlo?

Su questi temi abbiamo oggi la possibilità di ascoltare gli illustri relatori che hanno cortesemente aderito all'invito di portarci il loro contributo di competenza e di esperienza e che ringrazio a nome della Fondazione e di tutti i collaboratori; anche perché hanno accettato di essere qui con noi in un momento di particolare impegno e spesso anche di particolare tensione. Ascolteremo i protagonisti dell'industria e del sindacato, di chi studia l'industria dentro le università sia in Italia che all'estero, ma anche di chi guarda all'industria o, se preferite, "racconta la fabbrica" vista da un'altra

angolazione - originale per certi versi- come quella della letteratura e del pensiero in genere.

Abbiamo infine inserito in chiusura una lettura particolare e innovativa rispetto alla formula dei convegni della Fondazione per *affrontarne i temi* con sguardo diverso e disincantato.

Auguro a tutti un buon lavoro e rinnovo un vivo grazie per la considerazione, che sempre ci dimostrate, con la vostra presenza tra noi.

Invito il dott. Gianni Riotta ad aprire i lavori della Tavola Rotonda